



CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

La biblioteca è un servizio di base, trasversale, che offre qualcosa a tutte le categorie di cittadini: vecchi e giovani, professionisti e disoccupati, casalinghe e immigrati. Copre un arco di interessi vastissimo e quindi è un sostegno vitale anche per altre strutture culturali come i musei, i teatri, i cinema. Occorre promuovere il coordinamento e l'integrazione fra tutti questi servizi». *Caro sindaco, parliamo di biblioteche* (Editrice Bibliografica) è un altro tassello che Antonella Agnoli, bibliotecaria *et alia* in un paese in cui (quasi) nessuno legge, sottrae al muraglione ideo-

logico che sta intorno all'idea di cultura, di intellettuale e di privilegio culturale e che è il principale fertilizzante che soffoca la mobilità tra le classi sociali nel nostro paese. Ed è quindi un altro tassello aggiunto al concetto di democrazia.

Se ne *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà* (Laterza, 2009), Agnoli ha scritto che prima di fare cultura è

La formazione «Negli anni 70 il Pci è stato l'università di un'intera generazione»

necessario fare alfabetizzazione - e che entrare in una biblioteca in Italia significa, invece e troppo spesso, essere costretti a valutare la situazione sociale nella quale ci si trova, in base all'esperienza in altri ambienti pubblici e all'arredamento e che dunque «occorre pochissimo tempo a un potenziale lettore per capire, grazie a una quantità di indizi, quale sarà il suo posto all'interno dell'istituzione e valutare se rischia di rendersi ridicolo o di perdere la faccia» -, in questo pamphlet si rivolge direttamente alle amministrazioni locali per spiegare e dimostrare come, anche in tempo di crisi, sia possibile e pure necessario investire nelle biblioteche di pubblica lettura.

Perché dire alle persone i libri che devono leggere è ideologia, lasciare che leggano e basta è democrazia. E quindi possibilità di evoluzione ancora prima che di rivoluzione. Le biblioteche di pubblica lettura, al contrario delle biblioteche di conservazione - che pure «sono state sempre un oggetto di valore collocato nella nostra città come un vaso cinese in salotto, che potrebbe esserci oppure non esserci» - dal 1972 sono una responsabilità degli enti locali e spesso sono vissute come un «optional affidato alla buona volontà e alla lungimiranza della singola amministrazione» e non come la risorsa energetica che sono. «Nella crisi, la biblioteca è un'ancora di salvezza per i ceti più deboli, i giovani che non riescono a trovare un lavoro, i bambini che hanno bisogno di crescere in un ambiente stimolante e di fare esperienze culturali che in famiglia non potrebbero avere».

Tuttavia per essere davvero una risorsa energetica la cultura - continua Agnoli - ha bisogno di una società che pensa e che ama pensare. Tutto il lavoro saggistico, e tutto il lavoro che Antonella Agnoli ha fatto e fa sul territorio - la direzione della biblioteca di Spinea (Venezia), l'ideazione della Biblioteca San Giovanni di Pesaro, il capillare giro di presentazioni de *Le piazze del sapere* in ogni

minimo comune, biblioteca, circolo di lettura, presidio del libro italiano, scuole - gira intorno al concetto che il libero accesso ai libri è condizione necessaria e sufficiente alla salute, al mantenimento e all'adattamento, in epoca di accelerazione e manipolazione dell'informazione, del concetto di democrazia e della democrazia in sé. «Non si riflette abbastanza sul paradosso di un pianeta dove l'informazione è (relativamente) alla portata di tutti mentre l'impoverimento culturale della vita collettiva è palese».

Antonella Agnoli, come tutti coloro che sono padroni di un'ortodossia, è una vera eretica, le sue proposte per le biblioteche di pubblica lettura in tempo di crisi spaziano dalla possibilità di usare i locali delle biblioteche - di conservazione e di pubblica lettura - per matrimoni, feste di compleanno, mercatini di libri usati, come location per pubblicità, tutte proposte che rappresentano la reale possibilità di aprire un luogo considerato storicamente per studiosi, studenti, curiosi e intellettuali, a tutti.

La sopravvivenza di una biblioteca garantisce - e leggendo Agnoli si esclama «è vero!» - la possibilità, a chi non può consentirselo per ragioni economiche o di lingua, di accedere alla rete, alla modultistica per bollette, pensione, alla possibilità di compilare un *curriculum vitae*. «Come i sindaci di un secolo fa non avevano dubbi sulla necessità di realiz-

zare le foglie e di portare l'acquedotto nei loro comuni, così oggi si deve guardare alle connessioni a banda larga come a un diritto basilare dei cittadini, un bene comune importante quanto l'acqua». La biblioteca, è insomma un luogo di confronto, discussione, alfabetizzazione e cultura. «La perdita dell'abitudine a ritrovarsi e confrontarsi in piazza, al bar, dal parrucchiere è uno dei molti motivi che rendono la nostra democrazia un guscio vuoto».

Odio la parola vocazione, tuttavia mi pare che per lei la diffusione della cultura somigli abbastanza a una vocazione... sono stati la scuola, l'università, i libri, le persone?

«Se sono quello che sono lo devo alla politica, non certo alla scuola. Non so bene chi mi abbia insegnato a leggere e scrivere, ma sono si-

I bambini

«Ho comprato Munari e cercato di raggiungere le coppie con figli»

cura che dai 14 ai 18 anni l'unica cosa che mi interessava era andare a ballare. Se dicessi che la cultura è stata per me una vocazione fin dall'infanzia penso che finirei nell'ultimo girone dell'inferno dantesco: dopo la maturità sono andata a Roma e invece che fare l'università frequentavo giovani artisti e la cellula di Potere Operaio (prima che fosse messo fuori legge). L'università, ripresa più volte, non l'ho mai finita, c'era sempre qualche cosa di più importante da fare. Penso che negli anni Settanta il Pci sia stato l'università di un'intera generazione».

Perché ha deciso di lavorare su, con e per le biblioteche?

«La biblioteca l'ho scoperta quando me ne hanno data una da fondare: prima non ci ero mai entrata. Avevo fatto la campagna per il referendum sul divorzio, e poi quello sull'aborto e così avevo conosciuto il sindaco di Spinea, una città-dormitorio alla periferia di Venezia. Non sapevo nulla, ma a me piace fare cose nuove, organizzare luoghi e attività dove le persone possano stare insieme quindi ho iniziato dalla biblioteca per bambini, scommettendo che i genitori che accompagnavano i figli si sarebbero prima o poi accorti che era un posto piacevole anche per loro. Ho cercato di raggiungere le giovani coppie con figli, comprato i libri di Munari e sperato che funzionasse. Ha funzionato. Quando me ne sono andata, nel 2000, era passato in biblioteca il 50% di cittadini». ●

Letture

In un mondo fatto di libri, ordine fantasia



Giuseppe M. Crespi «Scaffale di libri», 1725

Esce in questi giorni in libreria «La custode di libri» di Sophie Divrey (traduzione di Giusi Barbiana, pagine 90, 10 euro, Einaudi), che racconta la storia di una bibliotecaria di provincia rintanata in un universo tutto suo, fatto di libri, ordine e fantasie sommesse. Il suo sogno è che anche i sentimenti possano rispondere alla disciplina del catalogo, ma c'è un ragazzo, in biblioteca, che incrina questa sua aspirazione monastica.